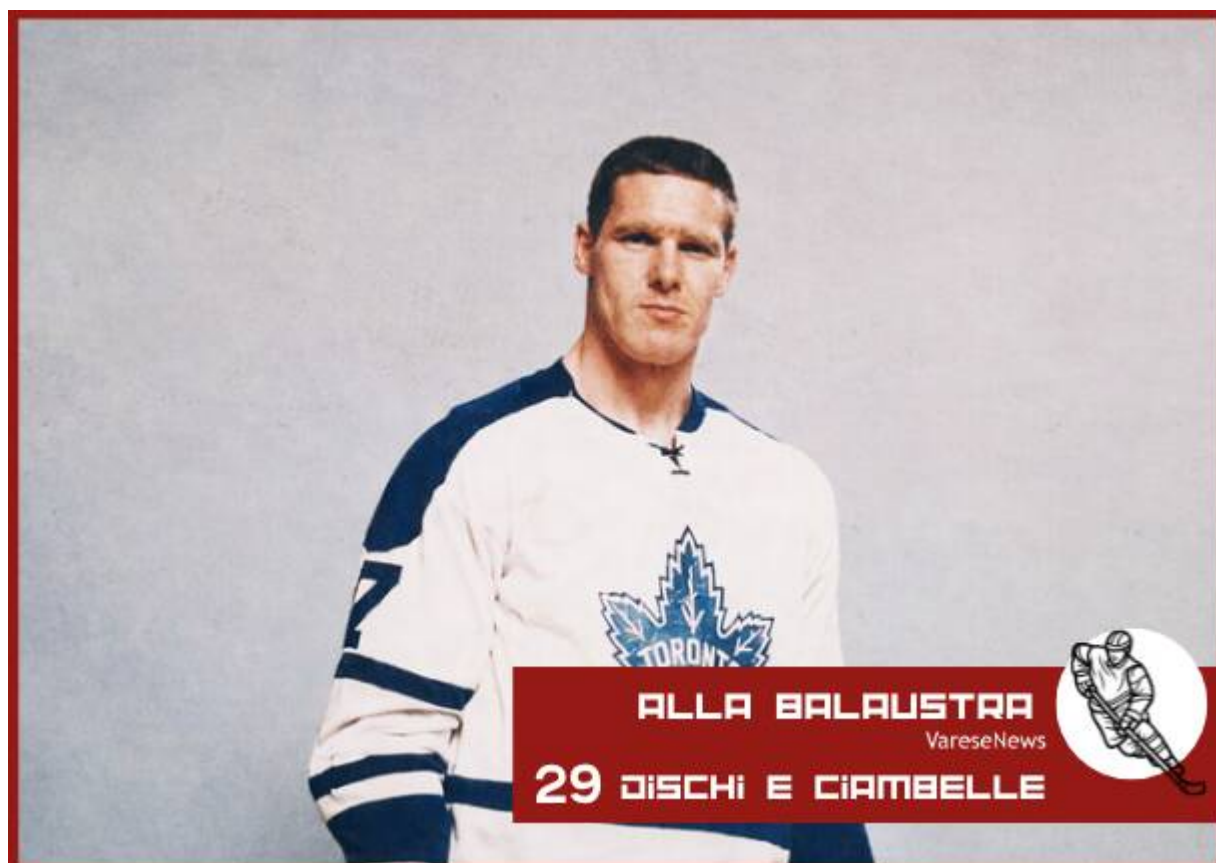


Dischi e ciambelle: la doppia carriera di Tim Horton

Pubblicato: Martedì 17 Febbraio 2026



(d. f.) Nono appuntamento con la terza serie di **“Alla Balaustara”**, la rubrica ideata e scritta da **Marco Giannatiempo**, curata dalla redazione sportiva di V2 Media/ VareseNews e dedicata **alla cultura e alle storie dell’hockey** su ghiaccio. In questa puntata – che arriva con un giorno di ritardo, scusate! – il protagonista è un campione sia in pista sia nella vita imprenditoriale con una passione per le auto che si rivelerà fatale. Ma la sua azienda ne perpetuerà il nome.

“Alla balaustara” ha **cadenza quindicinale** e viene pubblicata il primo e terzo (ed eventualmente quinto) lunedì pomeriggio di ogni mese. I venti racconti delle prime due stagioni e il box con le puntate trasformate in podcast sono disponibili in fondo all’articolo.

=====
Qui “alla balaustara” **non tutte le storie hanno un lieto fine**, e questa è una di quelle. Eppure, quella di **Tim Horton** è una bella storia da raccontare, di sport e di imprenditoria.

Partiamo dalla fine, in tutti i sensi, visto che sono le **4:29 del 21 febbraio del 1974**. Siamo sulla Queen Elizabeth Way, che è una lunghissima autostrada che si snoda lungo la provincia canadese. La **QEW parte da Toronto e costeggia una parte del lago Ontario**, per poi volgere, all’altezza di St. Catharines, **verso Buffalo** dove si sta recando.

Tim quella strada la conosce bene, e la sta percorrendo **a tutta velocità sulla sua De Tomaso Pantera**, una coupé di fabbricazione italiana dalle linee essenziali, alimentata da un motore Ford V-8, **con 300 cavalli, in grado di spingere l’auto** a velocità elevatissime. Quell’auto l’ha ricevuta come bonus, oltre

allo stipendio, per **tornare sul ghiaccio con la maglia dei Buffalo Sabres**.

La lancetta del tachimetro continua a salire: 100, 120, 150, 180, Tim sente quella fantastica sensazione, adrenalina pura, che esplode nel sangue come fuochi d'artificio: **è a un passo dalla morte ma non lo sa**. Lui anzi sente la vita pulsare dentro di sé mentre **alla radio passa Alabama Song dei Doors**, uno dei pezzi più suonati in America in quel freddo febbraio del '74: già, perché la cover del poeta e drammaturgo tedesco **Bertolt Brecht rivista da Jim Morrison**, è uno di quei pezzi che ti fanno tenere il ritmo con la testa, come sta facendo in quel momento Tim. È stanco, ma soprattutto **ha troppo alcool in corpo e non solo alcool**, visto che dopo l'incidente che gli toglierà la vita, troveranno anche tracce di anfetamine nel suo sangue. **Lo schianto alle 4,30, contro un albero**, sulle ultime note dei *Doors*.

Miles Gilbert "Tim" Horton nasce il 12 gennaio 1930 a Cochrane in Ontario, una piccola città nel nord del Canada ma la passione per l'hockey su ghiaccio esplode quando la famiglia **si trasferisce a Timmins**, dove emerge in maniera chiara il suo talento. In effetti le caratteristiche per diventare un grande atleta le possiede tutte: un **buon fisico, ottimo pattinaggio** e un'incredibile **visione** di gioco e per questo gli scout professionisti non hanno dubbi, il suo è un **talento cristallino** e va selezionato. Il primo ingaggio vero e proprio lo porta in **Pennsylvania**, con la maglia dei **Pittsburgh Hornets**, nel **1949** in American Hockey League: gli Hornets sono il **"farm team" dei Toronto Maple Leafs**, ed è la squadra in cui si forma in due anni di gioco in una delle leghe più dure e competitive di tutta l'America confermando le sue incredibili qualità.

Le **"foglie d'acero"** lo chiamano quindi in prima squadra, riservando per lui la **maglia numero 7**. Il primo anno è transitorio, c'è molta differenza tra leghe minori e NHL, ma **Tim Horton è uno che impara presto** e nella sua seconda stagione diventa titolare fisso, trasformandosi nel vero e proprio **faro della squadra** canadese contribuendo alla **vittoria di quattro Stanley Cup**.

Sul ghiaccio, pur avendo un numero di minuti di penalità assolutamente non elevato per il ruolo, **si fa rispettare**; oltre alla tecnica emerge la sua **forza fisica** e ne sa qualcosa in particolare l'ala dei Boston Bruins **Derek Sanderson** che, durante una rissa, morde Horton. Non per infierire su di lui deliberatamente ma, come affermerà in un'intervista, semplicemente per **liberarsi dalla sua micidiale presa** al torace con la quale si incrina due costole.

Forza fisica sì, ma **molto bravo anche con il bastone**, e da buon campione lascia il segno nella stagione 1962-63 realizzando 3 gol e servendo 13 assist in 12 partite di playoff, **record per un difensore a Toronto** battuto solo 30 anni dopo da **David Ellett**, capace di totalizzare nelle stesse partite 18 punti.

In quegli anni però **la professione dell'hockeista non garantisce fondi necessari per vivere di rendita**, e molti scelgono di investire in altro. Tim ci prova con **un'hamburgeria**, ma McDonald's gli apre di fianco e fallisce; poi ci prova con **le auto**, la sua passione, fondando la "Tim Horton Motors", ma anche quel business non funziona: è nel pieno della sua carriera e non può seguirla come vorrebbe. Passano gli anni e seguendo il **consiglio dell'amico Jim Charade** decide di investire su **caffè e ciambelle**, offrendo ai suoi avventori un ambiente molto sobrio e con prezzi accessibili. Il locale va bene, così tanto da crescere a tal punto da fargli terminare la sua carriera da sportivo per dedicarsi alla ristorazione: **"Tim Horton Donuts"** funziona, ed anche bene. Arriva un altro socio, il nome cambia in **Tim Hortons**, le caffetterie diventano 40 quando sulla sua scrivania trova una lettera: **arriva dai Buffalo Sabres** che lo vogliono sul ghiaccio e sono disposti a offrire **150.000 dollari** per una stagione. Lui rifiuta, anzi **mette una clausola per accettare**: vuole assieme all'assegno anche **una De Tomaso Pantera** super accessoriata, che ha un valore pari a circa un terzo del suo stipendio. La società accetta e fa trovare sotto casa di Tim una *Pantera* bianca.

Un talento puro, ben coltivato quello di Tim, capace di lasciare un ricordo indelebile grazie alla sua grinta e la semplicità con cui si muoveva sul ghiaccio e fuori dallo stesso, dove da imprenditore cadde per due volte ma si rialzò, fondando quello che ad **oggi è un vero e proprio impero, con 5.700 punti vendita**, oltre al Canada e Stati Uniti la catena è presente anche in Cina, Regno Unito, Spagna, Messico, India, Thailandia e diversi stati del Medio Oriente.

Nel 1977, in maniera postuma, la **Hockey Hall of Fame ha riservato per lui un posto speciale**, a tributo della sua straordinaria carriera sportiva e alla sua vita in generale, esempio cristallino di come talento, passione e determinazione possano lasciare un'impronta duratura.

ALLA BALAUSTRA – Leggi le **puntate** precedenti

IL PODCAST – “Dalla Balaustra” è anche un **podcast** trasmesso su Radio Materia e disponibile sulle principali piattaforme di ascolto. Nel box sottostante trovate tutte le puntate pubblicate fino a ora.

di **Marco Giannatiempo**